UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SALERNO
FONDO CUOMO
XV
2
PER
15
VOL.

CENTRO DI SERVIZIO DI ATENEO
BIBLIOTECHE
FONDO CUOMO
2161
N. INGRESSO

IL

NUOVO ISTITUTORE

PERIODICO

d' Istruzione e di Educazione

ANNO QUARTO

SALERNO
TIPOGRAFIA DI R. MIGLIACCIO
1872

Anno IV. Salerno, 20 Gennaio 1872 N.° 1.° e 2.°

IL NUOVO ISTITUTORE

GIORNALE

D' ISTRUZIONE E DI EDUCAZIONE

PREMIATO CON MEDAGLIA DI ARGENTO AL VII. CONGRESSO PEDAGOGICO

Il giornale si pubblica tre volte al mese. Le associazioni si fanno a prezzi anticipati mediante *vaglia* postale spedito al Direttore. Le lettere ed i pieghi non francati si respingono: nè si restituiscono manoscritti — *Prezzo*: anno L. 5; sei mesi L. 3; un numero separato di otto pagine, Cent. 30; doppio Cent. 50.
Giornali, libri ed opuscoli in dono s' indirizzino —*Alla Direzione del Nuovo Istitutore*, Salerno.

SOMMARIO — *Ai lettori* — Didattica — *Importanza delle ripetizioni e modo di farle* — *La ginnastica nelle scuole* — *Le conferenze di Cava*, Lettera e risposta — Agronomia — *Del frumentone* — *Lezioni pratiche di lingua* — *Cronaca dell' istruzione* — *Annunzi* — *Carteggio laconico*.

AVVERTENZA

Questo primo numero del giornale è rimesso per saggio a molti che attendono all' educazione e pregiano i buoni studii. È naturale che vi sarà di quelli che o non possono pagarne il tenue costo o non amano pigliarne l' associazione, e il Nuovo Istitutore non vuol essere nè di peso nè di noia a nessuno. Onde chi non lo voglia, può liberamente ritener questo, purchè rimandi indietro il secondo numero, scrivendo sull' indirizzo il suo nome per cessarne la spedizione; e saremo gratissimi a quanti gentilmente dessero opera a diffonderlo fra i loro amici.

AI LETTORI

Un po' di preambolo ogni anno che viene, e' non c' è santi, ti bisogna accozzarlo a ogni modo, anche se tu nulla avessi a dir di nuovo o veruna larga promessa a fare; chè tra noialtri la moda pur ci ficca il suo zampino, e le *introduzioni*, i *proemii*, i *programmi* sono certi sonori paroloni, atti ad empier le orecchie di vento e a chiappare i Calandrini; di cui non so se per buona o mala ventura poco abbonda l' età presente. Vedete che schiamazzo si leva da ogni angolo di strada e quanti Salomoni montan sui trespoli a prometter Roma e Toma? Chi latra di qua, chi abbaia di là, e a sentire le loro spampanate e le alte cose che annunziano nei programmi e

nelle chiacchierate ai cortesi lettori, il mondo è lì lì per trasformarsi in un paradiso, dove più nè corruzione nè vizii nè ignoranza ci si avrebbe più a vedere. E pure quanti badano a costoro? Ognuno tira via pei fatti suoi e chi vuol cantare, canti. Cose belle, sode, nuove ci vogliono e non già chiacchiere e programmi per raggranellar quattro associati che ti faccian grazia di starti a udire un po', e insieme con la sostanza delle dottrine e il valore degli scritti ci debbono essere anche le buone maniere, il rispetto altrui e la modesta coscienza delle proprie forze. E quest' umil sentimento di sè non l' ha mai perduto il Nuovo Istitutore, ed aiutandolo Iddio, non vuol perderlo nemmeno in questo nuovo anno. Egli dall' usata franchezza e cortesia non si dipartirà, agli studi e all' educazione avrà sempre fisso il pensiero, e sapendo che difficil cosa sia l' ammaestrare e quanto nobile e sublime l' ufficio degli educatori, dirà senza boria e presunzione quel po' che al decoro e dignità dei maestri e al bene dell' istruzione reputerà giovevole. È giovinotto di primo pelo; appena il quart' anno gli è per sonar sulle spalle; ma pure si regge bene sulle gambe, cammina dritto dritto senza pencolar nè di qua nè di là, e delle ciance e di coloro che le vendono, natura gli ha messo in petto un odio fierissimo; sì che di corbellerie e di fanciullaggini ei non ne vuol commettere, nè udire. Però eccolo qui lui a confessarlo di propria bocca che la sua testa non è di quelle che descrive Plutarco, nè l' ingegno simile alle aquile, nè le forze come gli atleti, e niuno, come lui, conosce quant' altro ben di Dio gli manchi a metter su l' uomo fatto e la persona ammodo. Pure, non fa per dire, un po' d' onore riesce a buscarselo anche lui, e sapete che ben di cuore gli vogliano certi pezzi grossi, decoro e vanto d' Italia, e quali feste ebbe al congresso di Napoli; e col favore del cielo studierà di non demeritare dell' affetto e della gentilezza altrui.

Questo, poichè l' avea a metterle insieme quattro parole di proemio, vuol dire a voialtri cortesi e benevoli lettori; a cui mandi Iddio un *Buon anno* coi fiocchi.

Salerno, 1.° Gennaio 1872.

Il Nuovo Istitutore

SULLA IMPORTANZA DELLA RIPETIZIONE NELL' INSEGNAMENTO

E SUL MODO DI FARLA

Uno de' principii che pare sieno già messi in sodo nella scienza didattica, è, a parer mio, che l' insegnamento sia ordinato a compiere e perfezionare la cognizione confusa. La conoscenza da cui la mente suol pigliare le mosse, è sempre imperfetta. Da principio si hanno i primi rudimenti del conoscere: si ha quella maniera di conoscimento che da S. Tommaso chiamasi *imperfetto*, e, a dirla con lui, *sub confusione quadam.* (Summa, P. 1. Quaest. 85, art. 3). L' uomo non può, per la debolezza del lume intellettuale, nella prima apprensione d' un primo noto

discernere tutto ciò che virtualmente vi si contiene: dapprima apprende alcun che di esso, il suo essere sostanziale; di poi, penetrando più addentro, le proprietà, gli accidenti, le relazioni e via.

La cognizione primitiva è adunque imperfetta e confusa; è una, ma nella sua unità è comprensiva. Ella è come un barlume, un crepuscolo: ella è da paragonarsi ad una sfera informe. E tutta la industria dell'insegnamento dee consistere in ciò che si aiuti il discepolo a progredire dalla cognizione una e confusa alla cognizione molteplice e distinta, affinchè quell'albeggiare divenga chiarezza e fulgore, quel crepuscolo si faccia luce, e quella sfera informe cominci a poco a poco a mostrarsi divisa in sfere minori, ch'erano prima come involte in un velo. Or malagevole è a dire tutti i mezzi che si porgono a tal fine opportuni; ma fra gli altri efficacissima a me pare la ripetizione. I vantaggi ch'ella arreca nell'insegnamento, sono ben molti e grandi. Lascio stare quello ch'è da tutti risaputo, cioè che per essa il conoscimento si assoda, si fortifica e si determina. La cognizione non è altro che una visione: la visione del vero per mezzo dell'occhio intellettivo. Questa visione spirituale, nella stessa guisa che la corporea, può essere più o meno chiara, e rappresentar più o meno distintamente e pienamente gli oggetti da conoscersi. Ora questo maggior chiarore si consegue, quando vi si pone sopra maggiore attenzione e vi si ritorna spesso. Come la goccia cava la pietra, così il ridire spesso stampa addentro le cose nella mente, che sulle prime non vi attese o non le intese. Su di ciò io non voglio fermarmi; chè per altri rispetti a me sembra importante la ripetizione.

Errore di alcuni moderni metodisti, è che nell'insegnamento si debba correre con fretta e negli studi s'imiti ciò che in parecchie arti e mestieri s'è praticato; che si operi a macchina. E come per mezzo di una macchina in poco d'ora si ottiene quello che prima richiedeva lungo tempo e grande sforzo di braccia; così mediante certi metodi che scusano l'uffizio di macchine, si vorrebbe da alcuni che i giovani in breve apprendessero ciò che prima era opera di molti anni e di grandi fatiche. Onde nasce la necessità di tormentare con un esame minuto, sollecito, continuo la mente giovanile, a cui per tal modo s'impedisce che nelle cognizioni apprese si riposi, vi spazi per entro a sua posta, e ritornandovi sopra esplichi con lento lavorio gli occulti semi, e schiuda i nascosi tesori. E poichè ne' giovanetti è debole la facoltà ragionativa, ne seguita che il maestro debba supplire con la ragione propria e pensare per loro. Di qui l'inoperosità e l'inerzia di coloro che non confidando nelle forze della propria mente, si affidano del tutto all'opera estrinseca dell'insegnante; di qui l'affaticarsi di quegli altri i quali seguono il maestro che loro fa dannosa violenza.

Per contrario la vera pedagogia, quella che tiene come guida e duce la natura, una sol cosa o pochissime alla volta porge a' discepoli. Ella,

per non turbare l'opera naturale e interiore dell'ingegno, è lenta nel fare, paziente nell'aspettare, e dà alla ripetizione una importanza da non dire. Per questa ella concede alle menti giovanili quel lavorio interno ch'è necessario, affinchè la cognizione, dopo di essere, quasi diremmo, preparata, nasca e si mostri; per questa ella stabilisce nell'insegnamento come tante stazioni e fermate, in cui lo sprito possa raccogliersi, ripigliar lena, rimirare il cammino percorso, e procedere oltre con più sicuro passo; per questa infine i giovani hanno l'agio di guardar meglio le cose da conoscere, di paragonarle, di distinguere le relazioni scambievoli, di aprirle, per dir così, e scoprirvi nuove dovizie. Così avviene che non solo la cognizione si schiarisca, si determini e s'individui; ma ci appariscano altresì come lume lontano, o come *penombra* che dicono, altre verità ma più recondite e come annebbiate, alle quali col ripetere giudizioso ognora più avvicinandoci, rendiamo meglio distinte e determinate.

Nè questo è tutto. A bene intendere, bisogna che lo spirito si trovi in certe condizioni, in cui non è sempre, e che noi non possiamo a voglia nostra produrre. Noi non sempre siamo in grado *d'intendere* e di *attendere:* non sempre possiamo distinguere e penetrare le cose. Ci ha momenti che i tuoi pensieri brillano e sorgono spontanei e ordinati. Ce ne ha altri, che ti par essere al buio: rimani diaccio e mutolo: le idee non sono determinate, lucenti, ma incerte e vaghe; e se ti sforzi a pensare e a dire, non metti insieme cosa che valga. Nè l'attenzione ch'è tanto necessaria all'intendimento delle cose, è sempre nello stesso modo. Essa ora si volge fissa all'oggetto che si ha di mira, ora è distratta: ora è debole, ora è gagliarda. A dir breve, avvengono in noi mutazioni continue, simiglianti a quelle che accadono nel cielo. Ora è nuvolo, ora è sereno: ora una pace tranquilla ci riconforta, ora una nebbia ci offusca, c'illanguidisce. Ora pare che lo spirito sia irraggiato da una fulgida luce, ed ora che sia nelle tenebre. Sicchè se esso fosse visibile, noi lo vedremmo ad ogni istante per tutte guise trasmutarsi. Per il che non si può agevolmente esprimere la grande utilità della ripetizione. Imperocchè per essa ritornando lo spirito sulle cose già apprese, può trovarsi in quelle condizioni che sono favorevoli alla più perfetta conoscenza di esse, in quelle condizioni di alacrità e vivacità che gli aggiungono maggiori forze e vigoria.

Ma la ripetizione, affinchè sia utile ed efficace, e non torni noiosa ma gradevole, è mestieri che sia fatta a modo. Una ripetizione che riproduca materialmente le cose, è cagione di fastidio ed inutile. Essa riesce grata ed efficace, quando nasce, per atto di esempio, da una interrogazione del discepolo o da un errore in cui è caduto, e dà alla lezione il movimento e la vita di una conversazione o di un dialogo socratico; ovvero quando si ripresenta un vero sotto i vari suoi aspetti e nelle intime attenenze e congiungimenti con altri veri. Così, per darne

un esempio, chi volesse ben determinare e chiarire il concetto della eloquenza, gli farebbe assai buon giuoco la ripetizione; chè quella idea ripresentando in varie maniere senza annoiare, avrebbe modo di schiarirla, svolgerla e, per dir così, sviscerarla. Ragguagliando egli le più recenti dottrine sulla eloquenza con quelle degli antichi; discorrendo de' vari generi e specie di orazioni; riscontrando la eloquenza con la filosofia morale; ragionado de' vari modi onde essa s'individua e diviene sì potente da vincere e conquidere gli animi più indocili; tenendo infine proposito di quel movimento drammatico, in cui sta la principal forza di essa, riuscirebbe a ripetere lo stesso concetto, ma sempre per vari modi e guise. Così, mentre si ripresenta la medesima cognizione, si varia sempre ed arricchisce; mentre pare che sia lo stesso soggetto, si muta sempre ed apre ognora più i suoi riposti tesori; è un circolo che sempre si amplia ed allarga.

Prof. **F. Linguiti**

LA GINNASTICA NELLE PUBBLICHE SCUOLE

Il ch. prof. Francesco Acri, uomo di eletto e profondo sapere, ha pubblicate nella Rivista sicula alcune osservazioni e proposte intorno al riordinamento degli studi, le quali convengono in molta parte con quelle che dal ch. prof. F. Linguiti furono riportate sul nostro Periodico. Non è mio proposito entrar di mezzo nella questione sì bene discussa, e riepilogare qui le cose dette da loro, dal ch. prof. Marciano e da altri molti, che della stessa materia ragionarono in questi ultimi mesi con maturità di senno e novità di pensieri. Solamente voglio raccomandare a quelli che reggono le sorti della pubblica istruzione di giovarsi di tanti aiuti per compiere una soda ed efficace riforma degli studi e voglio richiamare l' attenzione dei maestri e delle autorità scolastiche su di un importante capo di pubblica educazione, la ginnastica, poco curata nelle nostre scuole. Sentano con quanta saviezza ne discorre l' Acri, e ciascuno trovi modo d' introdurla nella sua scuola.

Ragionato de' mezzi di cui devono essere provveduti i Professori per insegnare e del luogo, diciamo come hanno ad essere preparati i giovani a ben ricevere l' insegnamento. Ciò che prepara i giovani alle oneste esercitazioni dello spirito, si è l' esercitazione del corpo o la ginnastica, come quella che li fa sani, vegeti, spigliati, costumati. Perchè i nostri fanciulletti così vispi divengono torpenti, crescendo più gli anni? Per la quiete, la quale, massime ne' convitti, gli allenta, gli dimagra, e di focosi desiderj li consuma. Si sa che i Greci ridussero prima a teoria la necessità della ginnastica. La quale teoria Platone presso

a poco così espone: Non c'è bello senza misura; dunque un uomo bello dev' essere commisurato. La maggiore commisuranza o dismisuranza che possa intervenire, è quella fra l'anima e il corpo. Dismisuranza c'è, se l'anima poderosa e grande è portata da corpo fiacco e piccolo, e viceversa; e in tale supponimento l'uomo non è bello: ma se un'anima forte è portata da corpo altresì forte, c'è commisuranza; e in questo caso l'uomo è il più leggiadro e bello spettacolo che sia al mondo. Sì per l'anima come per il corpo la salute è una: non muovere quella senza questo, nè questo senza quella (Musica in senso largo, è Ginnastica). Sappiamo delle feste ginnastiche che si fanno dai Germani, e nelle selve, e in certe città dove si conviene da ogni parte, non altrimenti che si faceva dai Greci ai giuochi olimpici. E i Prussiani ricavaron tanto profitto nella recente guerra contro i Francesi dall'aver soldati bene esercitati del corpo, che ora a quest'arte si volgono con più cura, e vogliono che sia imparata meglio a cominciar dalle scuole primarie. E in Italia? in Italia la ginnastica s'insegna nelle scuole secondarie sino dal sessanta; ma di nome, di fatto no: perchè dove non s'insegna per nulla, per difetto di luogo; dove per difetto di attrezzi; e dove s'insegna una sola volta alla settimana, e non ci si va tutti ma pochi, e il non andarci non è colpa. Ma a trasandar la ginnastica non c'è scuse che bastino: perchè, quando c'è buona volontà, è luogo acconcio il cortile stesso del Liceo e Ginnasio, o una pubblica villa; e un fosso, un monticello di terra, una corda tesa son mezzi sufficienti a destare le impigrite membra. Sì, è un errore gravissimo, esiziale per noi che non si ponga ogni industria a metter in uso e in onore la ginnastica, noi la cui patria riconquistata di recente c'è invidiata da molti. Il greco, il latino, la matematica, la fisica, la filosofia sono necessarj, ma meno della ginnastica; e s'io dovessi scegliere tra quelli e questa, questa sceglierei risolutamente. Le così dette feste letterarie, le commemorazioni, le pompe d'ogni genere, che riescon sempre a pretta rettorica, si mutino in giuochi di ginnastica. Si prescriva la ginnastica non pure negli Istituti secondarj, ma nelle Università, nelle scuole primarie, negl'Istituti privati; si prescriva in ogni borgata, in ogni villaggetto e castello, dovunque c'è una scuola, dovunque c'è giovanetti che dovranno quandochessia servire alla patria come studiosi o come soldati. E si congiunga pure alla ginnastica il canto corale, come si costuma dai Germani; perchè, mediante i liberi moti del corpo e le libere canzoni, il sentimento di patria, di nazione, della forza e gagliardia propria si desta, s'avviva, si mantiene. E si consigli (dico così, perchè a noi disavvezzi alle fatiche siffatti comandamenti parrebbero strani) si consigli che alle vacanze i giovani a drappelli, guidati dal Professore di Storia naturale o da alcun altro, facciano viaggi a piedi dall'un capo all'altro delle regioni d'Italia. Molti errori si son commessi da

noi Italiani quanto a istruzione pubblica, ma due esiziali sovra a tutti: il primo, non aver fondato il sessanta un seminario filologico italiano a Berlino, e il non avervi inviato un cinquecento giovani eletti, lasciandoveli per cinque anni, in cambio d'inviarvene una dozzina e per ui anno solo; il secondo, non avere assegnato importanza grandissima alla ginnastica: all'uno dei due errori c'indusse vanità, all'altro pigrizia.

F. Acri

LE CONFERENZE DIDATTICHE IN CAVA DEI TIRRENI

Cava dei Tirreni, 12 gennaio 1872

Egregio signor Direttore,

Questo Municipio, inteso com'è a promuovere l'istruzione popolare, avvisava esser cosa acconcia a procacciare unità d'indirizzo e di metodo nelle scuole un certo ordine di conferenze didattiche da avere così familiarmente tra i maestri almeno due volte per mese, affidandone la direzione e l'incarico all'egregio maestro signor Francesco Saverio Adinolfi. E la proposta piacque al Consiglio, che unanimemente l'approvò ed è paruta lodevole e feconda di bene a quanti stimano valere qualcosa l'ordine e l'unità d'indirizzo nell'insegnamento e il vicendevole scambio delle idee e delle conoscenze tra quelli che a questo nobile e difficil magistero di ammaestrare sono deputati. Anche a me, che ne giudico a occhi e croce delle cose del vostro mestiere, e mi lascio governare dal solo senso comune, anche a me, ch'è tutto dire, è sembrata buona e degna di elogi la risoluzione del mio Comune; al quale (un po' di parentesi mel consentite) molti falli s'hanno a perdonare in grazia dell'amore che sente per l'educazion popolare e in grazia della sollecitudine e dello zelo con cui provvede alle scuole. Io ragionavo presso a poco così fra me e me: Le difficoltà dell'insegnamento non son poche nè lievi: molte cose che nei libri paiono agevoli, piane, regolari e tutte d'un peso solo e di un sol colore, quando s'esce di lì, pare un mondo nuovo e si trova difficoltà, malagevolezze e confusione. Mi diceva un valentuomo, stato già mio carissimo maestro, che ne impara più la pratica che la teorica e confessavami di avere più volte trovato nella sua numerosa scuola certe difficoltà ignorate dai libri; innanzi alle quali sarebbesi smarrito se al consiglio e alla provetta esperienza dei suoi amorevoli colleghi non avesse fatto ricorso. Dunque, messi insieme quest'insegnanti a dire ciascuno il metodo che usa nella sua scuola, il modo che serba a mantener la disciplina, l'ordine che segue nel ripartire le lezioni, la misura onde premia e castiga, e gli ostacoli che incontra, e poi chi mostra qua un vizio nel suo libro di testo, chi ne commenda un pregio, chi suggerisce il modo come s'ha interpetrare un autore e correggere qualche svarione, chi una cosa e chi un'altra, e da questa discussione, fatta, già s'intende, senza sussieguo, se ne vantaggeranno i maestri, gli studii e le scuole; poichè torna così più agevole a conoscere e determinare il metodo che riesca più efficace ed opportuno all'insegnamento.

Questi pensieri mi correvano per l'animo e così disordinati e confusi

ho voluto manifestarveli, come mi giravano pel capo una sera che torno a casa con le orecchie intronate di conferenze, di metodi, di libri, di maestri e di scuole. E il cicaleccio e il battibecco sapete voi ond'era sorto? Da due onorevoli maestri di costà, i quali per le piazze e per le case avean detto roba da chiodi delle conferenze, del Municipio, dei maestri, delle scuole e perfino del Congresso pedagogico di Napoli, che le avea riputate degne del premio della medaglia di bronzo. Non ve ne dico il nome di costoro, perchè so quanto voi e il vostro ottimo Periodico abborrite dall'entrare nel fatto delle persone, dove alcuna volta sarebbe pur bene di entrare; nè voglio scoprir, come dicesi, gli altarini, svelando la ragione arcana di tanta bile e furore contro le cose nostre; ragione per altro che non è nè *pedagogica*, nè *didattica*, nè *educativa*. Mi basti solo l'aver riferiti semplicemente i fatti e il richiedervi che mi diciate con franchezza se davvero sia da gridare la croce addosso al Municipio di Cava per avere ordinate le conferenze didattiche tra i maestri, e se per tal guisa il *decoro e la dignità degl' insegnanti sia stata manomessa dal Comune che non ha diritto di ordinare adunanze magistrali.*

Dovrei ancora aggiungere qualche cosa in lode del Direttore delle conferenze e delle scuole, signor Adinolfi, pigliato specialmente di mira dai due *onorevoli* con epiteti assai bassi e villani e poco dicevoli a chi fa professione di educare la gente e dar lezioni altrui di civiltà e di galateo. Ma voi già conoscete che bravo e valoroso giovane egli sia, e ne avete fatte pubbliche lodi nel vostro giornale.

Mi fermo qui e vi chieggo scusa della lunga lettera uscitami dalla penna, pregandovi caldamente che vogliate inserirla nel vostro carissimo giornale e darmene una riga di risposta.

Il vostro devotissimo

**

RISPOSTA ALLA PRECEDENTE

Ed una riga sola di risposta io ve ne do, mio egregio e caro signore Del fatto delle vostre conferenze a me ne pare molto di bene, e le ragioni parte le avete dette voi ed altre ce ne sarebbe, che qui per amor di brevità non si dicono. Gli altarini lasciateli stare velati: tanto di qui ai giorni della *Passione* c'è via di un passo e, scoprendoli ora, li avreste poi di nuovo a ricoprire. Non lo sapete che nei segreti di S.ª Marta io non mi voglio nè punto, nè poco ingerire? Lasciamoli in pace quali ch'essi sieno costoro, e contentiamoci di fare il bene senza rumori e chiasso. Il proverbio o qualche altro di meglio voi l'avete a sapere, e addio. Ho taciuto perfino le iniziali del vostro nome per non accattarvi brighe; e state sano.

Salerno, 16 Gennaio del 1872.

Il vostro

G. Olivieri

CONFERENZA 55.ª

Del frumentone

(Vedi il num. 36, anno prec.)

Metodo di coltivazione — Raccolta, sgranellatura e conservazione — Parassita — Vermi — Grillotalpa — Quantità e valore del prodotto — Calcolo per conoscere il profitto di questa coltivazione.

Riannodo il mio discorso sul tema della coltivazione del frumentone in quel punto dove fui costretto di lasciarlo; e poichè nella passata conferenza riguardammo questo cereale nei suoi rapporti generali e nelle sue proprietà, mi resta ora a dirvi specialmente della maniera di coltivarlo, dei pericoli che possono sopravvenire ad un campo di frumentone e del prodotto che se ne può attendere.

Il tempo della semina è meno determinato dal calendario che dal grado di temperatura, che si ha in primavera. Se il termometro centigrado non segna ancora 14.°, non saprei consigliarne la semina. Ma chi ha la facoltà d'irrigare, è miglior consiglio anche ritardarla dippiù. La indicata temperatura non si avvera in tutti gli anni nello stesso tempo, e la diversità delle altezze e più ancora delle esposizioni generano notevoli differenze.

La semina si è obbligati assolutamente di farla in file, non potendosi far di meno di sarchiare le piante. La distanza tra pianta e pianta non deve essere minore di 15 centimetri, e tra fila e fila di 60 a 70 centimetri, trattandosi delle varietà ordinarie; ma se si coltivino le varietà americane o quella detta ramosa, le distanze debbono accrescersi. Il seme si affida al terreno o con seminatoio meccanico, ovvero con piantatoio. Non bisogna metterlo molto in giù, ma appena alla profondità di tre centimetri, se non si vuole incorrere nel pericolo di non vederlo nascere. Le nostre campagnuole si addestrano mirabilmente a questo lavoro che eseguono con sufficiente esattezza di distanze e di profondità, ed al tempo stesso con molta sollecitudine. L'aprire la piccola buca col piantatoio che impugnano colla mano dritta, il farvi cadere il seme che piantano dal pugno dell'altra mano, e coprire la buca facendovi cadere un po' di terra sopra con la punta del piantoio stesso, è una operazione che esse fanno in un attimo e la ripetono successivamente per ore, senza raddrizzarsi se non di rado da quella posizione ricurva che deve riuscir loro assai penosa. Se nel frattempo dalla semina alla nascita sarà piovuto sul terreno, e la crosta sia diventata dura, per farlo nascere occorrerà smuovere leggermente la crosta col rastello, o con la punta del piantatoio, e dare adito alla uscita dei germogli.

Alcuni usano frammischiare al frumentone i fagiuoli per dare appoggio a questi ultimi su gli steli del frumentone, ed altri mettono anche fra le file qualche seme di zucca, altri finalmente vi consociano patate, o spargono seme di rape. Queste pratiche non sono da lodarsi: appena possonsi scusare nei piccoli poderi per soddisfare agli svariati bisogni del colono che non ha dove spaziarsi; ma nella grande semina sarebbe a pura perdita.

Vi diceva la necessità delle sarchiature essere incontestabile. Non più tardi di una ventina di giorni dal germogliamento il campo si riveste di

tante erbacce che è difficile di riconoscere fra esse le piante del gran turco. Nettarlo con diligenza, leggiermente smuoverlo è un lavoreccio da non potersi tralasciare e neppure differire. Il farlo a zappa e con diligenza è il miglior partito, e solo nel caso di assoluta mancanza di operai, o di grandissima estensione di piantagioni è da ricorrersi agli strumenti perfezionati, i quali dovendosi adoperare sempre ad una certa distanza dalle piante per tema di non reciderle, non giungono a liberare il terreno da tutte le erbe selvagge, specialmente quelle che nascono tra pianta e pianta lungo le file. È più agevole adoperare cotesto sarchiatore nella seconda volta, come nella terza; e per rincalzare le pianticelle può farsi uso di un piccolo aratro tirato a mano; ma il risultato non potrà mai ottenersi di uguale perfezione del lavoro a zappa, nel quale concorre la intelligenza dell' operaio.

Il rincalzare le piante del frumentone è lavoro utilissimo, non solo per meglio assodarle e far che resistano ai venti, ma pure per facilitare lo sviluppo delle radici. Le prime radichette, le quali sono molto superficiali, facilmente deperiscono e non sarebbero sufficienti a nudrire la pianta adulta; è perciò che la natura procura lo sviluppo di altre maggiori radici più robuste che le sarchiature ripetute e la rincalzatura favoriscono, conciliando al terreno morbidezza ed umidità. È a deplorarsi che la rincalzatura si trascuri generalmente da tutti coloro che non irrigano, ignorandosi gli altri effetti buoni che produce. Altri ancora dopo la prima sarchiatura abbandonano a loro stesse le piante ancorchè la superficie del terreno sia dura e perciò s' infochi oltremodo, ovvero si fa di nuovo ricoperta di erbacce. Ma è questo propriamente il caso del risaputo proverbio che l' avaro perde più del liberale: scemata la spesa dei lavori, si assottiglia ugualmente il profitto.

Venute su le piante di frumentone fioriscono ed i fiori maschili sono i primi ad apparire, bentosto le barbe annunziano i feminei. Ciò accade nel meglio della state, epoca nella quale si prova nelle nostre contrade la maggiore penuria di foraggio. Il qual bisogno consiglia molto spesso i coloni a profittare delle cime delle piante di frumentone per darle agli animali. Così le recidono e le trasportano nelle stalle. Ma non pensano essi al gran male che potrebbero raccogliere da questa imprudente pratica. Se quei fiori maschi che essi inconsapevolmente asportano, non ancora hanno compiuto il loro uffizio, che è quello di fecondare col polline che spargono, può accadere che troveranno a suo tempo le pannocchie senza seme o incompletamente di esso fornite. Nè vale il dire che molte volte ciò non accada, perchè la natura sa supplire a tal mancanza diffondendo su queste piantagioni castrate il polline di altre piante intere ancorchè situate a notevole distanza, mercè l' opera dei venti. Per lo meno è un volontario pericolo a cui si espone, chi assai presto priva le sue piantagioni delle cime. Peggior consiglio poi sarebbe quello di privare le piante delle foglie verdi; sarebbe lo stesso che rinunziare volontariamente a quella spesa di alimentazione che riesce gratuita, cioè quella che le piante assorbono dall' aria, oltre al turbamento che lo sfrondamento produce sulla vegetale economia.

Il tempo del raccogliere le pannocchie non si deve di troppo affrettare

onde i semi potessero perfezionarsi. E quando si fosse costretti o dal tempo o dai lavori che urge fare sul terreno, si abbia almeno la cura di raccogliere le pannocchie, scoprirle dalle loro spate, legarle per gli stipiti a fasci e sospenderle nei magazzini; così la maturazione dei semi si completa.

La operazione di sgranare il seme dai tutoli si fa generalmente col carreggiato, ma è un sistema dannevole, molti si spezzano, o si disperdono: bisogna preferire gli sgranatoi; che son machinette di vario congegno, le quali corrispondono assai meglio al bisogno, senza perdita alcuna, anzi con vantaggiarne la misura al coltivatore, perchè sgranandosi a questo modo i granelli non perdono il peduncolo.

Il frumentone può soffrire per una pianta parasita che chiamasi *uredo mayis*, la quale vi si stabilisce ed altera la fecula dei semi. Si mostra per un' escrescenza che pare coperta da un velo membranoso dentro cui avvi una massa di polvere nera. Dacchè suolsi questo male chiamarsi *carbone*. Ad una data epoca questa escrescenza scoppia e la polvere nera si sparge; il che nuoce infettandosene le altre piante, e probabilmente l' infezione rimane sul terreno e può comunicarsi alle coltivazioni degli anni avvenire. Questa malattia non ha rimedio diretto, come pel carbone del frumento che si combatte o meglio si previene colla calcinatura: resta solo a vigilare la piantagione ed asportare le piante affette prima che spargasi la polvere. Oltre di questa malattia parecchi insetti, fra quali alcuni insetti e larve di farfalle attaccano lo stipite del frumentone, lo penetrano e rodono il midollo facendone così abortire le spighe. Ma sommamente poi le piantagioni di granturco sono danneggiate da un animale che chiamasi *grillo-talpa*, ed i nostri campagnuoli lo dicono *trappeto*, quei di Toscana *zuccaiola*. Questo si incaverna nel terreno, vi scava dei cammini e percorre lunghi spazii, e dovunque incontra le radici del frumentone, le divora e fa seccare le piante. Anche per combattere questo nemico l' arte non ha rimedio, meno quello di attrapparlo. I contadini dalle screpolature del terreno si accorgono delle gallerie che ha scavate e della sua tana. Alcuni proprietarii sogliono stabilire un premio per ognuno che se ne uccida. Credesi che il letame di cavallo ne favorisca la moltiplicazione e ne sia il richiamo; onde gli ortolani per ucciderli, praticano alcune buche e vi mettono a bella posta lo sterco cavallino fresco, e di notte trovano avvoltolati in mezzo ad esso parecchi di questi animali e così li uccidono più facilmente.

Il prodotto che offre il frumentone su di un'ettara di terreno non consiste solo nel seme, ma pure nel resto della pianta che può adoperarsi per foraggio e per lettiera. Le spate che rivestono le pannocchie, i tutoli ridotti in farina e gli stessi steli sono alimento discreto per gli animali vaccini, onde debbonsi considerare nella valutazione del prodotto. Ma in quanto ai semi è molto variabile, specialmente a seconda della circostanza della irrigazione, la cui mancanza rende incerto e dimezzato il ricolto. Nè è indifferente la qualità del terreno, il quale, come già dicemmo, se non è pingue e di opportuna composizione, non può dare che prodotto assai mediocre, anche quando si coltivi egregiamente. Ond' è che la ragione media del prodotto in granella dai pratici si ritiene essere di 32 ettolitri, ma può elevarsi in condizioni favorevoli fin presso ai 50. Nel primo caso di ricol-

to medio si calcola lo esaurimento che produce corrispondere a 24500 chil. di letame normale, e di conseguenza crescere in ragione del maggior prodotto.

Conchiuderò per dirvi, che nella proporzione della retribuzione dei lavori e del prezzo del concime, nonchè dei fitti dei buoni nostri terreni irrigatorii, questa coltivazione può dare, a chi la esegue, un benefizio netto in media di L. 190. 12 per ettara, come risulta dallo specchietto datomi da un vecchio ed illuminato nostro agricoltore.

Spesa per un ettare.

Lavoro di autunno per praticare la semina dell' erbaio da sovescio giornate di buoi 4 1/2	L.	16. 19
Semenza ettolitri tre.	»	51. 00
Lavori di primavera per sovesciare, giornate di buoi sei.	»	22. 92
Giornate di zappatori 60 a L. 1. 28	»	76. 80
Giornate di donne per seminare 5, ed una di un uomo per tracciare i solchi	»	5. 38
Cui si aggiunge	»	172. 41
Prezzo del seme del prato sovesciato lit. 50	»	4. 00
Per zappature e rincalzatura gr. 36.	»	46. 08
Per tre irrigazioni	»	12. 00
Per spesa di raccogliere	»	42. 00
Totale	»	279. 88
Rendita che si avvicina al massimo		
Semi di frumentone ett. 50 a L. 14	»	700. 00
Gambi e spoglie	»	70. 00
		770. 00
Detratte le spese	»	279. 88
Restano	»	490. 12
Per fitto e tasse	»	200. 00
Resta di profitto netto	»	190. 12

N.B. Il prodotto si è fatto avvicinare al massimo, perche è il risultato ovvio per le nostre terre delle piane irrigue. Non figura fra le spese quella del letame perchè vi sono quelle del foraggio da sovescio, il quale se si converte in letame nello stesso fondo, ne uguaglia presso a poco il valore.

C.

INSEGNAMENTO DIRETTO DELLA LETTURA

SILLABE SEMPLICI

III. — Vocali precedute da una consonante [1]

(Vedi il num. 23 e 24 anno prec.)

— Leggete sulla lavagna le vocali. — Leggete pure i dittonghi. — ecc. Con le vocali e i dittonghi voi già leggete alcune parole; ma ora ne imparerete a leggere altre. Attenti, chè risponderete tutti bene. Dimmi tu,

[1] Noi, come abbiamo di sopra avvertito, diamo la precedenza alle consonanti liquide, le quali, oltre alla grandissima facilità che offrono nella scrittura, hanno la pre-

Enricuccio, quegli animali che conosci. — Ma in questi nostri luoghi ce ne sono altri che non mi hai nominati; dimmeli tu, Menichino, che stai attento attento. — Bene. Oh! quanti altri animali vivono sopra la terra, i quali ora voi non sapete, ma avrete occasione di conoscere. Così ve n'è uno chiamato *iena* che somiglia al cane, ma è feroce, crudele, cioè assale gli uomini e le bestie, ed è tanto forte che supera la forza di un leone; quest'animale vive in luoghi molto lontani da noi. Ora dimmi tu, Carlo, a qual animale somiglia la iena. — Ma è pur fedele come il cane? — Quanto è forte? — Dove vive? — E tu, Errico, dimmi di quante sillabe è la parola *iena*. — Qual è la prima? — Da quali vocali è formata? — Come si chiama il suono di due vocali unite insieme? — Segnami con la bacchetta il dittongo *ie* sulla lavagna. — Ecco io lo scrivo da quest'altro lato della lavagna; leggi. — Qual è la seconda sillaba della parola ie-na? — Da che è formata la sillaba *na?* — Da una vocale e da una consonante. — Qual è la vocale? — Indicami la lettera *a* sulla lavagna. — Scrivo ancor questa lettera [1]; attenti tutti. Ma dire *a* è forse la medesima cosa che *na?* — Che ci vuole adunque per formare il suono *na?* — Sì, la consonante; ebbene, questa consonante vuoi tu vederla com'è formata? — Guardate tutti; essa si forma con un'asta o linea semplice, a cui se ne attacca un'altra, incurvandola un po' nel suo cominciamento ed anche verso la fine come nella lettera *i* [2]. Se ben osservate, questa consonante è un *u* rovesciato, cioè volto alla parte opposta: poichè le due linee o aste nell'*u* sono unite al di sotto, ed in questa consonante al disopra. Ora scritta questa consonante avanti all'*a*, invece di leggere *a*, come leggi tu? — Bene: leggi a sillabe staccate tutta la parola. — Leggila a sillabe riunite. — Leggila ancor tu, Marino. — Leggetela tutti insieme. — Quando si parla non di una sola iena, ma di due, tre, ecc. si dice *iene*. Come si dice quando si parla non di una sola iena, ma di due, tre, ecc.? — Nel luogo adunque dell'*a* scrivo *e;* leggete tutti questa parola. — Benissimo. Dicendo adunque *iena* quanti animali io nomino? — E quanti ne nomino dicendo *iene?* — Ora se questa consonante scritta avanti all'*a* fa *na*, avanti all'*e* fa *ne;* come fa scrivendosi innanzi all'*o?* — all'*i?* — all'*u?* — Ebbene, io scrivo questa consonante avanti a tutte le vocali qui sulla lavagna [3]. Leggi tu solo, Tonino. — Segnami tu, Menico, la sillaba *no*. — Tu, Emilio, indicami la sillaba *ne*. — A te, Enrico; dimmi in mezzo a quali sillabe sta *ni*. — Qual è a destra? — Qual a sinistra? — Qual è, Battista, la quarta sillaba? — la seconda? — la quinta? — Leggile tutte, cominciando dall'ultima. — ecc.

Ora già siete capaci di leggere alcune parole che si formano di queste sillabe. Attenti: un uomo mostruoso per piccolezza, dicesi *nano*. Come chiamasi un uomo mostruoso per piccolezza? — Bene: scriviamo sulla lavagna questa parola [4]. — Se poi si parla di una donna mostruosa per piccolezza,

rogativa singolare di trovarsi sempre vicino alle vocali, o prima o dopo, è nessun'altra consonante può mettersi fra loro e le vocali. Questa proprietà fu dimenticata dai *sillabaristi*, i quali l'uno copiando l'altro sogliono cominciare i loro dilettevolissimi esercizii dal *ba*, *be*, *bi*, *bo*, *bu*.

[1] Il maestro scriverà la lettera *a* dopo il dittongo *ie*, ma a tale distanza, che possa agevolmente mettervi innanzi la *n*; il che farà anche nella scrittura delle altre parole che proporrà a leggere. Insomma bisogna muovere dal noto all'ignoto, e formare gradatamente la parola.

[2] Ricordi il maestro che parlando deve scrivere, e mostrare poi bella e fatta la lettera.

[3] Le vocali sono già scritte sulla lavagna fin dal principio della lezione. Per preporvi con maggior facilità la consonante e formarne le sillabe, giova scriverle verticalmente.

[4] Secondo che il maestro andrà scrivendo sulla lavagna la parola a sillaba a sillaba, e di ciascuna sillaba prima la vocale e poi la consonante, gli allievi la verranno leggendo a voce bassa, posatamente e con garbo. A fissar bene la loro attenzione gioverà chiamare or l'uno or l'altro a leggere, e spesso interrompere il leggitore e far continuare la lettura da un altro.

si dice *nana*. Come si chiama una donna mostruosa per piccolezza? — Scriviamo pur questa parola. Leggete tutti queste parole. — Leggile tu solo, Emilio. — Che significa dunque la parola *nano?* — E la parola *nana?* — Un piccolo nano si chiama *nanino;* e una piccola nana si dice *nanina*. Come si chiama un piccolo nano? — E una piccola nana? — Scriviamo ancora queste parole. Leggete tutti. — Leggi tu solo, Menichino. — Quante parole avete già lette? — Contale tu, Carluccio. — ecc. ecc.

Voi avete già letta la parola *nana;* non è egli vero? — Indicami tu, Enrico, dov'è scritta questa parola sulla lavagna. — Ora se invece di *nana*, dicesi *nanna* [1], non vi pare di sentire nella seconda sillaba lo stesso suono *na*, ma più forzato, più gagliardo? — E sapete che cosa si fa per esprimere questo suono nella scrittura rafforzato della consonante innanzi all'*a?*

Non si fa altro che raddoppiare ossia scrivere due volte la medesima consonante avanti all'*a:* cosicchè ogni volta che occorre pronunciare nelle parole una consonante con forza, non si fa che scriverla due volte. Ora per dare alla seconda sillaba della parola *nana* il suono forzato e leggere invece *nanna*, che cosa si ha da fare? — Benissimo: ecco io la scrivo di nuovo. [2] Come leggete ora la parola? — Leggila tu solo, Emilio. — Sapete chi usa questa parola? La mamma, o la balia, quando nel cullare i bimbi vuol farli addormentare, dicendo: *Nanna nanna*. Non ve ne ricordate voi? Ora guardate attentamente; io cambio questa prima *a* in *o*. Come leggete? — E *nonna* è parola ben diversa, voi lo sapete; con essa chiamate la madre di vostro padre, o di vostra madre, non è vero? Continuiamo [3]..... Se vedrete adunque raddoppiata questa consonante innanzi all'*a*, come leggerete voi? — E se avanti all'*o*? — all'*e*? — all'*i*? — all'*u*? — Bene: scriviamo queste sillabe accanto alle altre. Leggete. — ecc. ecc. Ora avete, fanciulli miei, già imparato il suono semplice e rafforzato che questa consonante ha innanzi alle vocali. Ma sappiate che essa non ha solamente un suono, ma anche un nome. Volete sapere qual'è il nome di questa consonante? — Essa si chiama *en*. Come si chiama questa consonante? — Ogni volta dunque che vi mostrerò questa lettera semplice o raddoppiata avanti alle vocali, pronunzierete il suo suono semplice o rafforzato; e quando vi domanderò come si chiama, voi mi direte il suo nome (en). Ve ne ricorderete? Avanti.

Come delle vocali vi ha nella scrittura una doppia forma, cioè minuscola o piccola e maiuscola o grande; così di questa prima consonante non solo vi ha la forma minuscola ch'è questa scritta sulla lavagna, ma ancora la maiuscola che si fa così: N[4]. Scriviamo ora una parola con questa consonante maiuscola. Giovannino, sai tu che sei già capace di leggere il tuo nome? Bada: il tuo nome così lungo può accorciarsi ossia farsi più breve, e dirsi invece *Nino*. Ora di quante sillabe è questo nome? — Qual è la prima? — Scriviamola. [5] Qual è la seconda? — Scriviamo pure questa sillaba. Leggi ora, Giovannino, il tuo nome. — Benissimo. Ma sappi che quando si scrive il nome che ha ciascuno di noi, si usa di scrivere la prima lettera maiuscola. Ora di qual forma deve scriversi la prima lettera del tuo nome? — E come si chiama questa prima lettera? — Orbene, io cancello l'*n* minuscola, e vi scrivo invece la maiuscola. Leggi ora nuovamente il tuo nome. — Sai tu adunque leggere il tuo nome? — E saprai di qui a poco anche scriverlo sul quadernuccio. Leggiamo ora sul sillabario la lezione spiegata. Comincia tu, Enri-

[1] Pronunziando le due parole, il maestro faccia ben avvertire agli allievi il diverso suono della *n* scempia e doppia.

[2] Fin da principio il maestro lascerà a bello studio un po' di spazio fra le due sillabe della parola *nana*, acciocchè possa di poi raddoppiare agevolmente la consonante.

[3] Il maestro mutando le vocali farà leggere le parole *nonna*, *nonno*, *nonni*, e di ciascuna spiegherà il significato.

[4] Il maestro la scriverà sulla lavagna prima imitando la stampa, e poscia farà osservare che nella scrittura a mano suolsi alquanto mutare la sua forma.

[5] Questa sillaba si scriverà prima con la consonante minuscola.

co. — Continua tu, Emilio. — Ripiglia tu, Giovannino. — Ripeti tu Battista, ciò che ha letto Giovannino. — ecc. ecc. ecc. Basti fin qui la lettura che avete tutti fatta assai bene. Fate ora un esercizio di scrittura sul quadernuccio, scrivendo prima un rigo di *n*, e poscia le parole che scrivo sulla lavagna, badando di serbare una giusta distanza tra una parola e l'altra. [1]

Alfonso di Figliolia

CRONACA DELL'ISTRUZIONE

I Maestri elementari e il Parlamento italiano — L'on. deputato Pissavini colse l'opportunità di levare la sua voce e pronunziare alcune poche e nobili parole in favore dei maestri elementari; alle quali altre poche ne rispose il Ministro Correnti, mostrandosi disposto a fare qualcosa in benefizio di una classe sì benemerita di cittadini e persuaso della necessità di sollevarla a maggior dignità ed onore. Le riferiamo qui perchè le leggano i maestri e ne piglino cagione a bene sperare delle loro sorti; chè un dì o l'altro il Parlamento avrà a discutere una questione, che per importanza e per giustizia avrebbe già da un pezzo dovuto risolvere. Ecco le parole del Pissavini:

« Nella passata Sessione si è parlato più volte della imperiosa ed urgente necessità di migliorare le condizioni degl'insegnanti elementari. L'onorevole Ministro della Pubblica Istruzione ha fatto eco alle parole calde e generose pronunciate sopra questa vitale questione dall'onorevole mio amico deputato Macchi e da altri miei colleghi che seggono sugli stalli di destra e di sinistra; e, per provare quanto si preoccupasse della sorte di questa benemerita classe d'insegnanti, non esitò a dichiarare essere suo fermo intendimento di presentare a questo riguardo un progetto di legge concernente il Monte delle pensioni e tendente a provvedere in modo efficace alla vecchiaia di questi più che benemeriti insegnanti.

Credo quindi non dispiacerà alla Camera se colgo questa occasione per pregare l'onorevole Ministro a dichiarare se sia ancora fermo in questa lodevolissima intenzione, e se in questa Sessione egli sarà in grado di presentare il più volte reclamato e promesso progetto di legge.

Io non voglio abusare della pazienza della Camera per insistere con maggior calore sulla necessità d'una legge che migliori non solo le condizioni degli insegnanti elementari d'ambo i sessi, ma provvegga eziandio in modo conveniente alla loro vecchiaia.

Dirò solo all'onorevole Correnti che non gli verrà meno il plauso della pubblica opinione, se in questa Sessione presenterà e farà approvare dal Parlamento l'invocato progetto di legge a favore degli insegnanti elementari d'ambo i sessi, cotanto benemeriti della civiltà e del progresso ».

Il Ministro rispose: « Riconosco l'opportunità dell'interrogazione e ringrazio anzi l'interpellante di avermi dato modo di fare alcune dichiarazioni.

Io reputo la condizione degli insegnanti elementari talmente grave da meritare la più pronta provvidenza per parte del legislatore. Quanto più si sveglia l'attività nazionale, quanto più s'innalza il livello della vita economica, tanto peggiore diventa la condizione di questi insegnanti, tanto più difficile il trovare tra i giovani intelligenti ed alacri, che si trovano aperte dappertutto delle vie più promettenti, chi voglia consacrarsi al sacerdozio, direi quasi al martirio dell'insegnamento elementare. È quindi urgentissimo di pigliare qualche risoluto partito.

Quanto alla Cassa delle pensioni, circostanze non ignote alla Camera hanno reso un po' lento il lavoro della Commissione che si era incaricata

[1] Esaminerà poscià il maestro i quaderni, facendo all'uopo quelle avvertenze che stimerà opportune.

del relativo studio: ciò non ostante, io credo che le idee fondamentali siano già fissate e che in questo stesso scorcio di anno, o quanto meno nel prossimo gennaio, potrò presentare il progetto di legge sul Monte delle pensioni ».

Annunzi bibliografici

Manipolo di Fiori, Poesie e Dialoghi per Asili, Scuole e Famiglie d'Ignazio Cantù — Milano tip. G. Agnelli, 1871. L. 1, 50

È un bel mazzolino di fiori di ogni specie, tràscelti con cura dall' egregio educatore lombardo ed offerti ai giovanetti ed alle fanciulle. Molta semplicità hanno le poesie, e i pochi dialoghi, che sono in questo libro, riescono ancor essi accomodati alle tenere intelligenze puerili; nè si manca di tanto in tanto di suscitar nell' animo nobili e generosi sentimenti. A dir breve, se non c' è perfezione in questo libricciuolo, c' è almeno molta bontà, e nelle scuole e nelle famiglie può correre con vantaggio dell' educazione.

Elementi di scienza morale per le scuole normali del Prof. Giuseppe Manfredi — Milano, Tip. G. Agnelli, 1872. L. 1, 50.

Scriver chiaro, corretto, breve, massime in certi libri, che hanno a servire per le scuole, e nei quali non già la scienza ordinata ed intera, ma si vuole un compendio di essa esatto e compiuto, non è cosa da pigliare a gabbo, sebbene moltissimi abbiano questa per la più lieve bazzecola di questo mondo. Avviene perciò che i *manuali, i compendi*, gli *elementi* riescano i libri più difficili a compilarsi, quando si vogliano fare a modo e con garbo, e chi non sappia bene e profondamente le cose e non abbia arte e perizia di significarle con ordine e brevità, metta fuori quelle miserie e sconciature che tante se n' è viste e se ne veggono ancora per le scuole. E questi *Elementi di scienza morale* non mi paiono uscire dalla *schiera volgare*, sebbene qualcosa ci trovi di buono ed osservata e detta con verità. Ma son troppo aridi e disameni e manca in essi la grazia e la leggiadria del dettato e l' arte di raccogliere ordinatamente le cose e porgerle secondo i naturali legami ed attenenze che hanno. Difettano ancora in qualcosa di essenziale e, per dirne una, all' uomo si assegnano queste tre potenze sole: *sensitività, intelligenza* e *volontà* — Veramente *l' immaginativa*, oggi che girano tante fisime e ubbie, è bene mandarla a spasso! E la conchiusione? La tiri il lettore.

CARTEGGIO LACONICO

Napoli — Ch. Prof. *Errico* — Grazie sentite del dono e aspetti all'altro numero. Addio.

Pinerolo — Ch. Comm. *I Bernardi* — Degnissimo dalla sua nobile anima e del suo ingegno è lo scritto fattomi leggere per cortesia; perchè non inviarlo direttamente al *N. Istitutore*, che tanto La pregia ed onora? Farò di riprodurre, e grazie dei cari e lieti auguri.

Ispani — Sig. *M. Eboli* — Avrò a giorni dal Prof. C. le 5 lire che furono date a lui.

Sicignano — Sig. *M. Todini* — Risposto alla sua.

Polla — Ch. Sig. *F. Curcio* — Risponderò a giorni.

Polla — Ch. Sig. Prof. *V. Medici* — Ebbi la pregiata sua e la saluto di cuore. Si ricordi del Cil. e gli dica che sia galantuomo.

Rimini — Ch. Prof. *A. Brigidi* — Era una polizza di visita l' ultima sua che mi rimise? Per isbaglio le fu rimandata indietro, ne cerchi alla posta. Addio.

Eboli — Ch. Sig. *G. Romano* — Legga il 1.° num. del 1870 e troverà la risposta. Addio.

Nola — Ch. Prof. *G. Conte* — Per mancanza di spazio ho dovuto differrire l' annunzio della pregiata opera rimessami. Addio.

Da Signori — *G. Conte, F. Curcio, C. de Bonis, F. Farina* — ricevuto il prezzo di associazione.

Pr. Giuseppe Olivieri, *Direttore*

Salerno 1872 — Stabilimento Tipografico di Raffaello Migliaccio